

La Repubblica 14 Agosto 2007

Marijuana, i vivaisti di Cosa nostra

L'enorme coltivazione di marijuana scoperta dai carabinieri a San Cipirello, la settimana scorsa, era un vivaio: alcune piantine erano state già vendute, molte altre sarebbero state presto cedute e trapiantate. Ne sono convinti i carabinieri del comando provinciale, che hanno avviato comparazioni fra le piantagioni sequestrate negli ultimi tempi, ben quattro, fra le campagne di Partinico e San Giuseppe Jato. «Quel milione e mezzo di piantine trovate a San Cipirello era un grande investimento per le organizzazioni criminali», spiega il colonnello Vittorio Tomasone, comandante provinciale dell'Arma: «Chi gestiva la coltivazione, di sicuro la grande mai scoperta in Italia, doveva avere competenze particolari anche nel piazzare le piante o il prodotto finito su un mercato che da tempo è ormai in fermento».

I carabinieri sono convinti che dietro l'enorme vivaio ci fossero gli uomini dei clan. L'ultimo pentito di mafia, Emanuele Andronico, ha confermato: «Il boom delle piantagioni di marijuana e dei grossi traffici di droga è gestito da Cosa nostra». Lui, 44 anni, rampollo di una famiglia di mafia che ha sempre contato a Porta Nuova, era uno dei manager della nuova stagione della roga inaugurata da Cosa nostra. «Da cento grammi in su - ha fatto mettere a verbale Andronico - l'organizzazione ha un forte controllo del territorio. I grossisti che non sono collegati direttamente alle cosche devono versare un terzo dei profitti alla famiglia competente per territorio. Una volta - ha raccontato ancora il pentito - litigai con un mio socio, che non voleva versare quanto dovuto. Gli dissi: finisce che ci vado di mezzo io».

Negli ultimi mesi, i sequestri di marijuana si sono succeduti a ritmo continuo. L'anno scorso, i carabinieri misero le mani su 10 chili di erba, 5 solo a Partinico, che anche quest'anno si conferma l'epicentro delle indagini. I primi tre mesi del 2007 hanno già battuto il record, con un totale di 11 chili. Quest'anno, il crimine ha avviato investimenti pure sulle Madonne: fatta eccezione per le coltivazioni fai-da-te delle villette di Cefalù, dietro quelle piante alte anche due metri si nascondono nuovi equilibri di mafia. L'estate scorsa, i militari della Compagnia di Partinico scoprirono che a gestire le 1.213 piantine nascoste tra alcuni ruderi di Bosco Falconeria erano due parenti del patriarca di Cinisi, Gaetano Badalamenti. Il ritorno della vecchia mafia ha insospettito non poco gli investigatori: anche sul versante della marijuana gli equilibri delle cosche stanno mutando.

L'indagine del comando provinciale prosegue per cercare un filo conduttore fra tutti i coltivatori di droga del Partinicese. Di certo, da quella zona della provincia arrivano le partite che poi vengono spacciate intutta la Sicilia occidentale. Ecco perché le dichiarazioni dell'ultimo pentito hanno assunto un valore molto importante per gli inquirenti. Gli esperti sospettano che i facili guadagni abbiano finito per allettare anche qualche tranquillo agricoltore di provincia, a cui è stato proposto (denaro alla mano e anticipato) di riconvertire le proprie coltivazioni. Ma gli agricoltori sono soltanto l'ultimo anello della catena. Resta ancora difficile l'individuazione di chi gestisce il proficuo business della droga. Ogni pianta vale 400 euro. La dose per uno spinello viene venduta a cinque euro sul mercato di Palermo e provincia, a volte anche a dieci se lo spacciatore punta sul «prodotto

di qualità». Il vivaio di San Cipirello resta la frontiera più avanzata della produzione di marijuana. «È la punta di un iceberg - spiega il colonnello Vittorio Tomasone – il mercato continua a richiedere quel tipo di sostanza, e chi ha deciso di investire cerca di perfezionare sempre di più la produzione e la distribuzione».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS